

ADORAZIONE DEI MAGI

La Madonna di Fontanellato

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Parma - n. 6/Novembre-Dicembre 2014 - Anno XXIII

ALBERTO DA CASTELLO

6

Perché affidarsi a Maria

Affidiamoci a Maria

Affidarsi a Maria è un gesto filiale che rivela sicura fiducia, pienezza di amore e appartenenza totale: *“Affidarsi a Maria è iniziare un rapporto di affetto, di donazione, di disponibilità, di appartenenza, di appoggio al patrocinio di Maria, la collaboratrice di Cristo”* (Giovanni Paolo II, 8-12-1981). Nell’itinerario del cristiano, il rapporto con Maria si impone come imperativo della fede, ma anche quale elemento di santità e stimolo di impegno e di speranza. Esso infatti promuove gli scopi di ogni autentica azione pastorale: liberare dal peccato, aiutare l’assimilazione degli atteggiamenti evangelici, sostenere la crescita dell’amicizia con Dio.

Il Signore Gesù sotto la croce affida Giovanni alla Madre e affida la Madre al discepolo. Noi apparteniamo a Cristo e siamo “affidati-custoditi” da Maria. Ecco il senso della consacrazio-

ne: voler far diventare quest’esperienza di fede un essere *“tutto suo”*. Questo dinamismo ci porta gradualmente a raggiungere la statua di Cristo, perché a questo siamo chiamati e nessuno più di Maria, che ha formato il Figlio, può formare anche noi a Sua Immagine. Così, con l’aiuto di Maria, scopriremo che la “mezza santità”, l’accontentarsi di essere buoni, il pensare “cosa faccio poi di male?” sono terribilmente in distonia con il «Siate perfetti come il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

“Totus tuus ego sum, et omnia mea tua sunt. [...] Accipio te in mea omnia, praebe mihi cor tuum, o Maria” (“Sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio è tuo. [...] Ti accolgo in tutto me stesso, offrirmi il cuore tuo, Maria): in queste parole, divenute famose perché prese da Giovanni Paolo II come motto e stile del suo lungo pontificato, di S. Luigi Grignion de Montfort, è racchiusa tutta l’esperienza della consacrazione o affidamento a Maria. Esse rappresentano un atto di fede, a cui segue un atto di abbandono e di fiducia: *“Voglio essere tutto tuo, Maria”*. Come *“tutto suo”* fu Gesù; come Giuseppe che la prese in sposa; come Giovanni che la prese nella propria casa, per poter continuare a vedere in lei il volto del Cristo e ricevere i segreti di quel suo cuore che aveva custodito tutto dentro di sé (cfr. Lc 2, 19.51). *“Tutto suo”* come gli apostoli che nel cenacolo erano con Maria, la quale continuava per loro la sua missione di Madre e di Maestra del primo apostolo.

Perché essere tutto di Maria?

Perché Dio, nel suo progetto, ha reso Maria necessaria per la nostra santificazione; l’ha voluta come mezzo efficace, via più breve per raggiungere Lui. Non più breve o più facile perché ci tenga lontano dalle prove, dalle difficoltà; anzi, nel Cuore di Maria si condivide il dolore di quella spada che le trafisse l’anima (Lc 2,35). Ma è la via che Dio stesso ha percorso per manifestarsi al mondo, attuare la redenzione, farsi “una cosa sola” con l’umanità, indicandoci che “in quel luogo”, in Maria, avviene l’unione dell’uomo con Dio, per opera dello Spirito Santo.



Tutto tuo, tutto dei fratelli

La consacrazione a Maria, quindi, ci proietta in tutto il piano della salvezza. Per cui, non è solo un fatto personale: la mia santificazione diventa stimolo e slancio apostolico per operare la santificazione di tutti gli uomini. Dopo la consegna dell'umanità a Maria, avvenuta sotto la Croce, Gesù grida: «Ho sete!» (Gv 19,28). Maria fa sua questa sete del Figlio, che era sete di anime e le comunica incessantemente a tutti i suoi figli, da Giovanni agli altri apostoli a tutti noi.

La fiducia e l'offerta

La consacrazione a Maria è caratterizzata da due atteggiamenti di fondo: la fiducia e l'offerta. **Fiducia in Maria**, perché conosciamo il suo cammino nella fede, giorno dopo giorno; crediamo al suo amore e alla sua missione di Madre; riconosciamo il suo ruolo preciso nella vita della Chiesa; la sentiamo figura e compimento di quello che anche noi saremo.

Da qui scaturisce **l'offerta**. Riconoscendo la specificità della sua mediazione materna nel piano della salvezza, nella Chiesa e nella vita personale di ogni credente, noi ci affidiamo consapevolmente alla sua azione, sapendo che nulla, nelle sue mani, è perduto.

Cosa offriamo a Maria?

Le offriamo quello che siamo e quello che facciamo.

Quello che siamo: il nostro spirito con tutte le sue aspirazioni; la nostra mente con i suoi pensieri, intuizioni, angosce e desideri; il nostro corpo con tutte le sue facoltà e sofferenza; il nostro cuore con tutti i suoi affetti, i sentimenti, la capacità di amare e di donare.

Quello che facciamo: ogni azione, ogni parola, ogni gesto, ogni espressione di apostolato e di impegno cristiano.

Spesso ci sembrerà di non avere nulla da offrire a Maria, perché sentiremo tutta la realtà dei nostri limiti umani e spirituali, l'incapacità di compiere il bene che vorremmo, il peso del nostro peccato... Ma è proprio all'interno della contraddizione che noi siamo, è qui che germina l'offerta: è proprio questo che dobbiamo mettere nel cuore e nelle mani di Maria. Il cuore di Maria è come un altare, sul quale tutto ciò che siamo e facciamo di buono si eleva come incenso di riparazione e di intercessione; anche quello che c'è di male viene bruciato e consumato dal suo amore. La



Madre, la Piena di Grazia, prende tutto di noi, lo arricchisce dei suoi meriti e lo offre a Colui che è Misericordia Eterna per noi.

Certo, tutto questo è in relazione anche al **nostro impegno**. Maria potrà sostenerci e guidarci nel cammino nella misura in cui cerchiamo di avvicinarci a Lei e vogliamo imparare da Lei, lo stile della sequela di Cristo. Dunque, nella misura in cui la imitiamo. **Imitare Maria:** questo primo passo che scaturisce dalla consacrazione a Lei e che giorno dopo giorno, dà spazio in noi al volto di Cristo e ci rende testimoni: «*Nella fede di Maria, già all'annunciazione e compiutamente ai piedi della croce, si è riaperto da parte dell'uomo quello spazio interiore, nel quale l'Eterno Padre può colmarci di ogni benedizione spirituale: lo spazio della "nuova ed eterna alleanza"*» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, n. 28).

Da dove cominciare? Semplice ... prega tutti i giorni **il santo rosario**, con fiducia e offrendo a Dio per mezzo di Maria, tutta la tua vita. Se avrai fede e perseveranza, vedrai miracoli che non ti aspetti!

Buon cammino con Maria!

Il priore, fra Davide op

Dire o ascoltare?

Qualcuno ha detto che mentre ai bambini si insegna a parlare... agli adulti bisognerebbe insegnare ad ascoltare! Nell'Annunciazione ci è dato un esempio e un modello di ascolto... a parlare è l'angelo... ad ascoltare è Maria.

Primo passo per ascoltare è il silenzio; Secondo passo è abbandonare l'idea o la pretesa di misurare gli altri in base alla sopportazione che hanno di noi; Terzo passo è prendere coscienza che la nostra grandezza sta nel riuscire ad ascoltare anche le parole non dette.

Esempi in contrario: Marta di Betania sorella di Maria e di Lazzaro che si presenta a Gesù chiedendo non solo di essere ascoltata, ma pretendendo che Gesù dica alla sorella (dal momento che ha capito che la sorella ascolta solo Gesù) di aiutarla! Per tutta risposta Gesù le dice che la sorella ha scelto la parte migliore.

Tutta la Sacra Scrittura è un invito all'ascolto: "Shema Israel" "Ascolta Israele"... era l'invito quotidiano a far memoria dell'opera di Dio per il suo popolo, "Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo" sono le parole che risuonano sia nell'episodio del Battesimo al fiume Giordano, che della Trasfigurazione sul Monte Tabor. Noi sappiamo che il verbo ascoltare sta per obbedire. Gesù dichiarerà "Beati coloro che ascoltano e vivono". Tanti personaggi si dimostrano disponibili all'ascolto... nonostante l'iniziale a volte riluttanza. Samuele dirà: "Parla Signore che il tuo servo ti ascolta". Noi associamo spesso la preghiera all'idea del parlare... o peggio a un "dire" le preghiere! Fortunatamente i discepoli chiedono a Gesù: "Insegnaci a pregare!" non a "dire" le preghiere o recitare delle formule. La Samaritana stessa al pozzo di Giacobbe a Gesù che le propone un'acqua viva, obietterà "come fai a darmi da bere se non hai il secchio per attingere" ma Gesù sappiamo che parlava di un'altra acqua... quella della sua parola. "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio..." e i discepoli: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!"

Quanto è difficile estirpare la preoccupazione di trovare cose, parole, o peggio ancora formule (più o meno magiche) da dire...per smuovere Dio e poi gridare al "Miracolo" perché le nostre richieste sono state esaudite... quando agli occhi di Dio il miracolo è esattamente l'opposto, ovvero l'uomo che esaudi-



sce la Sua Volontà. Gesù parlando di conversione desidera invitarci a passare dall'idea di essere benefattori a quella di essere mendicanti, bisognosi: "Beati i poveri, coloro che hanno fame, sete..." che vengono a me per ricevere, ascoltare. "Se non diventerete o ritornerete come bambini!"... il bambino è colui che ha coscienza della

propria piccolezza, vulnerabilità e chiede di essere nutrito, istruito, protetto, aiutato.

"Venite a me voi tutti che quando avevate fame, sete, eravate nudi o malati... vi siete preoccupati non solo di nutrire, dissetare, vestire, curare il vostro corpo, ma avete riconosciuto che c'è un'altra fame e sete, un'altra nudità e malattia che il cibo, la bevanda, gli indumenti, le medicine acquistate dai venditori del mondo, non possono appagare e soddisfare. Al contrario "via lontano da me... voi tutti che vi siete illusi che fosse sufficiente la salute, il mangiare, il vestito, la casa, dimenticando che l'uomo non è solo corpo ma anima e spirito e Gesù con la sua Parola, i suoi sacramenti, i suoi insegnamenti, ha dimostrato di essere il Buon Pastore che si prende cura del suo gregge..."

Gesù è venuto ad insegnarci non a dire le preghiere, ma a pregare; non a fare l'amore, ma ad amare; non come si è formata la terra, ma come siamo chiamati a vivere sulla terra; non come è fatto il cielo, ma come si va in cielo.

Il Signore che ha donato l'udito ai sordi e la vista ai ciechi ci conceda di *ascoltare* la sua Parola e *ricevere* la Sua luce convertendoci dal *dire* e *dare*.

P. Fausto op.



La bellezza di Maria

Tota pulchra es, Maria

La bellezza è la proprietà di ciò che è perfetto. Il perfetto non manca di nulla. Dunque è un tutto. In esso tutte le parti sono ordinate attorno al principio della sua unità. Essendo uno, è determinato, ed essendo determinato, è distinguibile. Essendo distinguibile, è intellegibile, quindi vero. Essendo vero è oggetto dell'appetito: è buono. Il bello però è buono per l'intelletto, non per la volontà: *id quod visum, placet*.

La volontà gode, ma gode perchè è davanti al bene dell'intelletto, non a quello della volontà, che è il fine dell'atto morale. Il bello piace a vedersi, non in quanto è un bene da realizzare o un atto da compiere o un fine da raggiungere o un bene da possedere.

La bellezza di Maria è la bellezza di una donna. E' la bellezza di una persona umana. E' la bellezza di una creatura santissima. La sua è una bellezza fisica, morale, spirituale, soprannaturale. Ella piace al vedersi. Piace ai sensi, piace all'immaginazione, piace all'intelletto, piace alla volontà piace allo spirito, piace alla fede.

La bellezza è legata all'immacolatezza. La bellezza è la qualità dell'ente che ha tutto quello che deve avere, senza aggiunte e senza decurtazioni o diminuzioni. La bellezza infatti significa integrità, assenza di difetti o di carenze, totale purezza ed assenza di impurità. Al brutto nell'estetica corrisponde il peccato e il male nella morale. Il peccato è brutto e la virtù è bella.

Maria piace non come piace



una sposa, ma come piace una vergine, una madre, una sorella, un'amica. Con tutto ciò la sposa non è senza rapporto con Maria, che pure è stata ed è sposa di Giuseppe. Sappiamo tuttavia la configurazione morale e giuridica del matrimonio di Maria. In esso si salva certo l'essenza radicale del matrimonio, in quanto patto d'amore tra un uomo ed una donna col quale l'uno si impegna a mantenersi indefettibilmente fedele all'altra, anche se per cause di forza maggiore o per motivi ragionevoli i due si astengono dal rapporto sessuale, cosicchè non hanno figli.

Maria dunque è modello delle spose e delle vedove ed è amabile come sposa solo in relazione all'aspetto spirituale dell'unione coniugale. Tuttavia non dobbiamo pensare che Ella sia estranea all'aspetto sessuale, in quanto il matrimonio, nella grandissima generalità dei

casi, va inteso non solo come patto d'amore, ma anche come amore fecondo, per cui fine naturale del matrimonio ordinario è la generazione e l'educazione della prole.

La bellezza di Maria si pone evidentemente anche sul piano sessuale, ma in forza della sua verginità, non esercita la normale attrattiva sessuale, che rientra nella propensione e vocazione ordinaria della sposa. Per questo Maria piace solo esteticamente, ma non sessualmente, benchè il suo sesso sia ovviamente il sesso femminile e nella sua più alta perfezione: *tota pulchra es, Maria*.

La bellezza fisica di Maria non è dunque esattamente la bellezza della sposa, ma quella della vergine. Ella è sessualmente bella perchè è donna, ma non attira sessualmente, perchè è vergine. Neppure il suo sposo S. Giuseppe si è sentito attirare da lei sessualmente. Neppure a lui la bellezza di Maria è piaciuta sessualmente, ma solo spiritualmente.

Non perchè gli sia dispiaciuta, data la sublime bellezza di Maria, ma semplicemente perchè in lei, nonostante la sua bellezza, in forza della sua verginità come piena donazione e disponibilità al progetto divino, era assente la sua attrattiva sessuale. Mentre Giuseppe, da parte sua, ebbe da Dio uno speciale dono di temperanza in campo sessuale. Per questo, di Maria, nell'iconografia tradizionale appare scoperto solo il volto, a differenza dell'uso musulmano, nel quale viene celato anche il volto.

E' ovvio che anche nel volto appaiono le caratteristiche sessuali. Tuttavia il pudore cristiano non giunge fino all'esagerazione islamica di nascondere anche il volto, quasi esso possa stimolare la concupiscenza. Per il resto, anche nella tradizione cristiana, il corpo di Maria è totalmente coperto, a differenza dell'abito meno nascondente della donna consacrata e della secolare. Resta il fatto che il corpo di Maria è un corpo femminile, testimoniato dalla storia e dallo stesso enunciato del dogma dell'Assunzione al cielo.

Di Adamo ed Eva appena creati da Dio, prima del peccato originale, la Scrittura dice che "erano nudi e non ne provavano vergogna" (Gn 2,25). Tuttavia la bellezza fisica di Maria su questa terra non si mostra se non velata, sia perchè l'abito accentua la dignità della persona, sia perchè il nostro sguardo tendente alla concupiscenza anche nei santi non saprebbe reggere senza peccare allo splendore edenico di questa sublime bellezza.

Maria non conosce il peccato, ma non si mostra in questa vita se non a peccatori, per quanto purgati e santificati dalla grazia. Per cui sarebbe illusorio credere, in base ad una falsa escatologia, di potere fin da adesso avere quello sguardo totalmente puro che potremo avere solo nella futura resurrezione.

Uno degli scopi o dei significati del voto di castità sta proprio in questa consapevolezza che dobbiamo avere che quella bellezza femminile, che di per sé dovrebbe elevarci, fosse anche quella della Madonna, anche se vista nella sua santità, data l'impurità del nostro sguardo, di fatto non ci gioverebbe, ma ci sarebbe pericolosa. Da qui la rinuncia e l'astinenza.



Dobbiamo fare attenzione a intendere bene la bellezza della verginità di Maria in rapporto alla sua immacolatezza. Spesso la verginità viene chiamata "purezza" e va anche bene. Ma occorre fare attenzione a non pensare che il rapporto sessuale sia in sé un qualcosa di impuro.

Così pure esiste un antico inno mariano, peraltro molto bello, nel quale si loda Maria, "inviolata, intatta e casta", ottime espressioni se riferite all'immacolatezza o innocenza morale di Maria; se riferite invece al suo sesso, è cosa che potrebbe far pensare che l'unione sessuale sia una violazione o corruzione della natura o potrebbe farci guardar male il senso del tatto.

In realtà, da un punto di vista naturale o fisiologico, dovrebbe essere evidente che la potenza generativa non attuata è qualcosa di meno e di incompleto rispetto alla sua attuazione. Il che ovviamente non deroga in nulla all'altissimo significato della verginità di Maria, significato, però, che non è ascetico come in noi, che sentiamo il conflitto tra lo spirito e la carne, ma è soltanto teologico ed escatologico: teologico, in quanto Maria è feconda di Spirito Santo; ed escatologico, in quanto ella è la donna della resurrezione, dove non esiste più la

procreazione.

L'unione tra l'uomo e la donna, della quale parla il c.2 del *Genesi*, è cosa più radicale della separazione tra uomo e donna, richiesta dal voto di verginità, cosa indubbiamente nobile ed utile, ma tutto sommato una pratica di emergenza relativa soprattutto alle condizioni passeggiere della

natura decaduta e non alla salvezza o santità finali dell'uomo in quanto tali. Per questo non dobbiamo aver timore di vedere nella Vergine Maria il modello anche della casta unione tra gli sposi.

La "ri-velazione" vuol dire svelamento, togliere un velo che copre e occulta. Noi vorremmo vedere oltre; ma con quale sguardo? Saremmo preparati a un'esperienza del genere? Vedere la verità immediatamente, senza mediazioni, nella sua nudità, di per sé dovrebbe essere naturale e benefico, e invece succede nel presente stato di natura decaduta che ciò che dovrebbe far bene è pericoloso. Così a un malato fa male ciò che fa bene a un sano. Da qui il perchè la bellezza fisica di Maria nella vita presente ci è celata. Maria si nasconde proprio perchè quaggiù la possiamo vedere meglio con l'occhio della fede.

Lei, innocente, ha pietà di coloro che non sono innocenti. Lei, senza peccato, tiene conto di coloro che tendono al peccato, affinché non pecchino in questo stato presente di natura corrotta, noi che, non essendo come il suo in uno stato di innocenza, non possiamo permetterci né possiamo raggiungere quello stato di purezza e libertà che ella sola può possedere.

Per questo, la bellezza di Maria non le richiede rinunce, alle quali lei, per la sua innocenza, non è tenuta, ma che invece fanno bene a noi. Maria non chiede a noi peccatori quello che potremmo realizzare, se fossimo restati, come lei, nello stato di innocenza. L'ascetismo necessario alla vita presente è certo scomodo ma utile.

Quaggiù siamo infatti nelle condizioni simili a quelle di chi, per essersi rotto un braccio, lo avesse ingessato. Stare in queste condizioni certo non è bello, non è piacevole e non è l'ideale del benessere e della salute; tuttavia, lo facciamo volentieri, sapendo che, se vogliamo guarire, dobbiamo accettarlo pazientemente, in vista di toglierci un giorno il gesso.

Così, adesso vediamo velata la bellezza di Maria sotto i veli della fede. Un giorno, in cielo, quando avremo riacquistato lo sguardo puro come quello di Adamo nel paradiso terrestre, potremo vederla nella sua edenica ed escatologica svelatezza, anche se non sappiamo come.

Difficile infatti immaginare come potrà essere il corpo celeste della Madonna: come, in quali fattezze o in che condizioni lo potremo vedere e quanto e come ci piacerà la sua bellezza. Possiamo solo ripetere l'ingenuo ma profondo canto popolare: "Andrò a vederla un dì nel cielo patria mia,andrò a veder Maria, mia gioia e mio amor". Anche questo corpo immacolato di Maria naturalmente viene concepito o immaginato come rivestito di una splendida veste regale, che lo ricopre e lo abbellisce, veste molto più

bella e sfarzosa del povero abito che Maria indossò nella sua vita modesta e nascosta di questo mondo, ora, in cielo, una veste celeste, come anche vediamo nelle apparizioni mariane ed è abitualmente rappresentata nella grande classica iconografia mariana.

La bellezza di Maria è la bellezza dell'ideale della donna, che si potrebbe paragonare a quella bellezza della quale Adamo ha goduto, quando Dio gli ha presentato Eva e che gli ha fatto esclamare: "Ecco finalmente l'osso delle mie ossa e la



carne della mia carne!" (Gn 2,23).

E' proprio dell'innocenza primitiva saper godere della bellezza della nudità in vista di un casto amore e senza stimoli al peccato, a differenza di quanto avviene nella presente natura decaduta, per la quella la bellezza della donna tentatrice spinge a peccare l'uomo dallo sguardo impuro.

Viceversa, nell'Eden tutto appare puro allo sguardo puro (Tt 1,15), ed anche nello stato

presente, in forza della grazia sanante di Cristo e dell'esercizio della virtù, è possibile in qualche modo e in qualche misura, benchè imperfetti, godere delle "primizie" (Rm 8,23) o della "caparra" dello Spirito.

Certo, la donna brutta può essere buona. Anzi capita magari che solo nella vecchiaia la donna acquisti quella sapienza che la rende bella spiritualmente. Del resto, a poco giova la bellezza fisica, se non è accompagnata dalla bellezza della virtù. Tuttavia la

bruttezza fisica indubbiamente è il segno della triste presenza nell'uomo delle conseguenze del peccato originale. In cielo tutti sono belli e nella piechezza del vigore fisico.

La bellezza di Maria è modello anche per le donne brutte, affinchè possano abbellirsi e non trascurare la loro decenza fisica. Così come infatti Maria si piega misericordiosamente non solo sui brutti per abbellirli, altrettanto e ancor più si china su tutti i miseri per sollevarli, sui poveri per arricchirli, sui sofferenti per farli gioire, sui bisognosi per soddisfarli, sugli oppressi per liberarli,

sui difettosi per correggerli, sui ribelli per ammonirli, sui peccatori per convertirli, sui ciechi per illuminarli, sui dubbiosi per consigliarli, sui deboli per difenderli, sugli umiliati per compensarli, sui malati per guarirli, sugli afflitti per consolarli, e ci ricorda che la vera, importante bellezza non è tanto quella del corpo, quanto dello spirito e della santità.

P. Giovanni Cavalcoli, OP

«BASTA OPULENZA E INDIFFERENZA VERSO I PIÙ POVERI»

(Riportiamo, di seguito, un'ampia sintesi dell'intervento di Papa Francesco al Parlamento europeo)



Signor Presidente,
Signore e Signori Vice Presidenti,
Onorevoli Eurodeputati,
Persone che lavorano in quest'emiciclo,
Cari amici,

A voi un incoraggiamento di tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, che desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente. Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: "dignità" e "trascendente". La "dignità" è la parola-chiave che ha caratteriz-

zato la ripresa del secondo dopo guerra. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana.

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, il lavoro che lo unge di dignità? Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali, che cela una concezione di

persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa.

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del bene comune, a quel “noi-tutti” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della dignità trascendente dell'uomo, significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella “bussola” inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere relazionale. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popo-

lano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore.

Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora, con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose ... Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica», che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi». Risultato inevitabile della «cultura dello scarto» e del «consumismo esasperato». Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio. Voi, nella vostra vocazione





di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande: prendervi cura della fragilità dei popoli e delle persone.

Come dunque ridare speranza al futuro?

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta Scuola di Atene. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima.

In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché «è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza».

Non possiamo qui non ricordare le numerose

ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo.

Il motto dell'Unione Europea è Unità nella diversità, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela, alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo.

D'altra parte le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante "maniere globalizzanti" di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza.

Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambienti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto.

Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fundamenta-

le ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione.

L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, ma anche utilizzare per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto ad un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. E' tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con

chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati, La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva». Vi esorto perciò a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona.

Un anonimo autore del II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo». Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. E una storia bimillenaria lega l'Europa e il cristianesimo. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non è ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il suo futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda, difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!

LITANIA MERAVIGLIOSA dell'Ordine Domenicano

Ognuno ha le sue tradizioni di famiglia. E anche noi domenicani ne abbiamo una speciale. Una serie di invocazioni a Santa Maria, una "litania" appunto, che risale ai primissimi tempi del nostro Ordine. Sono completamente diverse da quelle dette "lauretane", che sono oggi le più conosciute e utilizzate. Belle tutte due.

Quella domenicana ha due caratteristiche: ogni invocazione inizia con "Santa Maria...", come nella seconda parte dell'Ave Maria, e dissuade dalla smania di sbrigarsi alla svelta. Non è fatta per essere appiccicata a qualche altra preghiera, perché è già completa da se stessa. Comincia così:

"Santa Maria, speranza dei miseri e dolce consolazione di quelli che soffrono, prega per noi". Santa Maria è invocata un centinaio di volte con appellativi diversi, come "iride piena di gioia", "nostra via al Signore", "fulgidissima stella del cielo", "fonte della vera sapienza"... e termina con la triplice invocazione "Agnella di Dio, porta della speranza, portaci al Figlio".

Ogni mattina feriale, alle 7.40 prima dell'Ufficio di Lode, c'è sempre qualcuno in Santuario che dice la Litania "meravigliosa" dell'Ordine Domenicano.



Sì, questa serie di invocazioni a Santa Maria la diciamo per intero, in modo informale e libero, ogni mattina noi frati. E chi vuole può unirsi liberamente a noi.

Fin dai primi tempi dell'Ordine Domenicano è recitata perché la Madonna ci aiuti a essere fedeli alla nostra vocazione di predicatori, ma anche per il superamento di particolari difficoltà. E si è manifestata spesso risolutiva, sempre rassicurante della materna benevolenza della "Consolatrice di quelli che a Lei ricorrono". Come del resto è ben raffigurato, su in alto, in uno dei dipinti settecenteschi della volta del Santuario, era San Domenico a esprimere qualche preoccupazione sull'avvenire del suo Ordine. Ma, in visione, la Madonna gli mostrò che questo è al sicuro sotto il proprio manto.

Quando riesco a sbrigarmi partecipo anch'io alla recita comunitaria della litania. Sempre invece

inserisco alcune di queste invocazioni nella recita personale del rosario, per facilitare la mia volubile concentrazione sui singoli misteri e non distrarmi. È una specie di evoluzione di quanto ho già suggerito nel pieghevole "ROSARIO OK", distribuito da tempo in Santuario, con l'inserimento di una breve frase (clausola), a metà dell'Ave Maria, per ricordare il mistero dopo il nome di Gesù e il nome di una persona cara nell'invocazione a Santa Maria. Ma ho constatato che nominare tutte le persone che mi stanno a cuore, con relativi ricordi e problemi, mi fa prolungare il rosario fino all'inverosimile...

Preferisco allora, per problemi e situazioni personali, affidarmi a "Santa Maria, piena di tenerezza" e fidarmi totalmente di Lei: "Maria, Madre mia, mi affido a te. Maria, speranza mia, confido in te. Maria, fiducia mia, mi fido di te".

Rasserenato da questa fiducia, posso immergermi in ogni mistero del rosario inserendo mentalmente una di queste invocazioni nella seconda parte dell'Ave: "Santa Maria, immacolata Vergine, prega...", nel mistero dell'annunciazione.

"Santa Maria, che hai

portato Colui che tutto porta, prega..., nel mistero della visitazione a Elisabetta. Così nel primo mistero della luce dico "Santa Maria, stendi la tua mano e tocca il nostro cuore...". Nel terzo doloroso penso "Santa Maria, diadema sul capo del sommo Re...". Insomma ognuna di queste invocazioni della "litania meravigliosa", opportunamente scelta in relazione al mistero meditato, mi aiuta a contemplare con Maria le icone dei fatti salvifici operati da Gesù per me e tutte le persone per cui prego col Rosario OK. In questo nostro tempo, meraviglioso e drammatico, in cui è messa irresponsabilmente a rischio la doverosa tutela della famiglia naturale, quella che corrisponde al progetto del Creatore. Sento allora l'urgenza di inserire anche le due invocazioni tipiche di questo Santuario: "Santa Maria, clemente e pia..." e anche "Santa Maria, Madre del bell'Amore, prega per noi!".

Padre Giuliano

Il mistero gaudioso del sesso. Ecco come e perché Dio ha creato il mondo nell'amore tra maschio e femmina

Novembre 30, 2014 Jonathan Sacks

Tutto è cominciato da una coppia di pesci, 385 milioni di anni fa in un lago della Scozia. La formidabile lezione erotica e familiare del rabbino Jonathan Sacks

Pubblichiamo alcuni estratti dell'intervento del rabbino Jonathan Sacks (con Benedetto XVI in basso nella foto, è consi-

derato la massima autorità spirituale e morale ebraica ortodossa in Gran Bretagna) al Colloquio interreligioso internazionale "Humanum – La complementarità fra uomo e donna", Roma 17-19 novembre.

Stamattina voglio cominciare la nostra conversazione raccontando la storia della più bella idea nella storia della civiltà: l'idea dell'amore che porta nuova vita nel mondo. Ci sono molti modi di raccontarla. Per me è una storia fatta di sette momenti chiave, ciascuno dei quali sorprendente e inatteso.

Il primo, secondo un articolo scientifico apparso di recente, ebbe luogo 385 milioni di anni fa in un lago della Scozia. Fu allora, secondo la recente scoperta, che due pesci si unirono per realizzare il primo esempio di riproduzione sessuale noto alla scienza. Fino ad allora la vita si era propagata in modo asessuato, per divisione cellulare, gemmazione, frammentazione o partenogenesi: tutte forme più semplici e più economiche della divisione della vita in maschio e femmina, ciascuno dei due con un ruolo diverso nella creazione e nel sostentamento della vita. Quando consideriamo quanto sforzo ed energia richiede la congiunzione del maschio e della femmina nel regno animale – in termini di esibizione, rituali di corteggiamento, rivalità e violenze – è stupefacente che la riproduzione sessuale abbia cominciato a esistere. I biologi non sono sicuri del perché. Alcuni dicono che era funzionale alla protezione dai parassiti, o all'immunizzazione da malattie. Altri dicono semplicemente che l'incontro di opposti genera diversità. Ma in tutti i modi, quei



pesci in Scozia scoprirono qualcosa di nuovo e magnifico, che da allora è stato copiato virtualmente da tutte le forme di vita evolute. La vita comincia quando il maschio e la femmina si incontrano e si abbracciano.

Il secondo inatteso sviluppo fu la sfida unica posta

all'Homo sapiens da due fattori: assumemmo la posizione eretta, che compresse il bacino della femmina, e ci trovammo con cervelli più grandi (un aumento del 300 per cento), il che volle dire teste più grandi. Il risultato fu che i cuccioli degli umani cominciarono a venire al mondo più prematuramente di quelli di qualunque altra specie, e così si trovarono ad avere bisogno della cura parentale per un tempo molto più lungo. Ciò rese l'accudimento genitoriale più esigente fra gli umani che fra qualunque altra specie, opera di due persone anziché di una sola. Da qui il fenomeno – molto raro fra i mammiferi – del legame di coppia, diversamente dalle altre specie nelle quali il contributo del maschio tende a concludersi con l'atto della fecondazione. Fra la maggior parte dei primati, i padri nemmeno riconoscono i loro figli, oltre a non prendersi cura di loro. Nel resto del regno animale la maternità è quasi universale, ma la paternità è rara. Perciò quello che emerse insieme alla persona umana fu l'unione della madre e del padre biologici per prendersi cura del figlio. Fin qui la natura, ma poi venne la cultura, e con lei la terza sorpresa:

Monoteismo e monogamia

Pare che fra i cacciatori-raccoglitori il legame di coppia fosse la norma. Poi sorsero l'agricoltura e i surplus economici, le città e la civiltà, e per la prima volta stridenti ineguaglianze cominciarono a emergere fra ricchi e poveri, potenti e senza potere. I grandi ziggurat della Mesopotamia e le piramidi dell'antico Egitto con la loro base larga e la cima stretta erano affermazioni monumentali di pietra di una società gerarchica nella quale i pochi aveva-

no potere sui molti. E la più ovvia espressione di potere fra i maschi alfa, sia umani che primati, è di dominare l'accesso alle donne fertili e così massimizzare la trasmissione dei propri geni alla generazione seguente. Da qui la poligamia, che esiste nel 95 per cento dei mammiferi e nel 75 per cento delle culture studiate. La poligamia è l'espressione ultima della disegualianza, perché significa che molti maschi non avranno mai la possibilità di avere una moglie e un figlio. E l'invidia sessuale è stata, per tutta la storia, fra gli animali come fra gli umani, un fattore primario di violenza. È questo che rende così rivoluzionario il primo capitolo della Genesi, nella sua affermazione che ogni essere umano, indipendentemente dalla classe, dal colore della pelle, dalla cultura o dal credo, è fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso.

Sappiamo che nel mondo antico a essere considerati a immagine di Dio erano i governanti, i re, gli imperatori e i faraoni. Quello che la Genesi dice è che siamo tutti di stirpe reale. Abbiamo tutti la stessa dignità nel regno della fede sotto la sovranità di Dio. Da ciò consegue che ciascuno di noi ha un uguale diritto a sposarsi e ad avere figli, ed è per questo che, a prescindere dall'interpretazione che diamo della storia di Adamo ed Eva, la norma presupposta da quella storia è: una donna, un uomo. O, come la Bibbia dice, «per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una carne sola». La monogamia non divenne immediatamente la norma, nemmeno in ambito biblico. Ma molte delle sue storie più famose, come quella della tensione fra Sara e Agar, o di Lea e Rachele e i loro figli, o di Davide e Betsabea, o delle molte mogli di Salomone, sono tutte critiche che puntano in direzione della monogamia. E c'è una profonda connessione fra il monoteismo e la monogamia, come ce n'è una, nella direzione opposta, fra idolatria e adulterio. Il monoteismo e la monogamia riguardano la relazione totale fra un io e un Tu, fra me stesso e un altro, sia esso umano o divino. Ciò che



rende insolito l'apparire della monogamia è il fatto che normalmente i valori di una società sono imposti dalla classe dominante. E la classe dominante in ogni società gerarchica ha da guadagnarci dalla promiscuità e dalla poligamia, entrambe le quali moltiplicano le possibilità dei miei geni di essere trasmessi alla generazione successiva. Con la monogamia i ricchi e potenti ci perdono, mentre i poveri e i senza potere ci guadagnano. Il ritorno della monogamia andava contro

la normale direzione del cambiamento sociale e rappresentò un vero trionfo per l'uguale dignità di tutti. Ogni sposo e ogni sposa sono di stirpe reale; ogni casa è una reggia quando vi abita l'amore.

Un patto è come il matrimonio

Il quarto importante sviluppo fu il modo in cui questo trasformò la vita morale. Il lavoro dei biologi con le loro simulazioni al computer e il loro ricorso al "dilemma dei prigionieri" per spiegare perché fra tutti gli animali sociali esista il comportamento altruistico reciproco, ci sono diventati familiari. Noi ci comportiamo con gli altri come vorremmo che gli altri si comportassero con noi, e rispondiamo loro come vorremmo che loro rispondessero a noi. Come ha sottolineato C. S. Lewis nel suo libro *L'abolizione dell'uomo*, la reciprocità è la regola d'oro comune a tutte le grandi civiltà. Ciò che di nuovo e notevole presentava la Bibbia ebraica, era l'idea che l'amore, e non semplicemente la giustiz-

zia, è il principio guida della vita morale. I tre amori: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente»; «Ama il prossimo tuo come te stesso»; «Ama lo straniero perché sai come ci si sente a essere uno straniero». O, detto in un altro modo, come Dio ha creato il mondo naturale nell'amore e nel perdono, così noi siamo incaricati di creare il mondo sociale nell'amore e nel perdono. E quell'amore è una fiamma che viene accesa nel matrimonio e nella famiglia. La moralità è l'amore fra il marito e la moglie e fra il genitore e il figlio, estesi verso l'esterno a tutto il mondo.



Il quinto sviluppo ha caratterizzato l'intera struttura dell'esperienza ebraica. Nell'antico Israele una forma di accordo originariamente secolare, chiamata patto, fu presa e trasformata in un nuovo modo di pensare la relazione fra Dio e l'umanità, nel caso di Noè, fra Dio e un popolo nel caso di Abramo e più tardi degli israeliti al Monte Sinai. Un patto è come un matrimonio. È un impegno di lealtà reciproca e di fiducia fra due o più persone a lavorare insieme per ottenere insieme ciò che da solo nessuno dei due potrebbe ottenere. E c'è una cosa che nemmeno Dio può ottenere da solo: vivere nel cuore umano. Per questo ha bisogno di noi. Perciò la parola ebraica "emunah", erroneamente tradotta come fede, in realtà significa fedeltà, lealtà, costanza, non abbandonare quando si fa dura, avere fiducia nell'altro e onorare la fiducia dell'altro verso di noi. Ciò che il patto operò, come vediamo in molti profeti, fu di far comprendere la relazione fra noi e Dio nei termini del rapporto fra sposo e sposa, fra moglie e marito. L'amore divenne non solo la base della moralità, ma anche della teologia. Nell'ebraismo la fede è un matrimonio. (...)

Questo ci conduce a una sesta idea: che la verità, la bellezza, la bontà e la vita non esistono in nessuna persona o entità a sé stante, ma nel "fra", ciò che Martin Buber ha chiamato l'interpersonale, il contrappunto del parlare e ascoltare, del dare e ricevere. Attraverso tutta la Bibbia e la letteratura rabbinica, il veicolo della verità è la conversazione. Nella rivelazione Dio parla e ci chiede di ascoltare. Nella preghiera noi parliamo e Dio ascolta. Non c'è mai una voce sola. Nella Bibbia i profeti discutono con Dio. Nel Talmud i rabbini discutono fra di loro. In effetti a volte io penso che Dio abbia scelto il popolo ebraico perché Gli piace discutere. (...) Il profeta Malachia dice che «le labbra del sacerdote dovrebbero custodire la conoscenza e dalla sua bocca uno dovrebbe cercare la legge». Il libro dei Proverbi, della donna di valore dice che «apre la sua bocca con sapienza, e sulla sua lingua c'è la legge della bontà». È questa conversazione fra voci maschili e femminili, fra verità e amore, fra giustizia e misericordia, legge e perdono, che caratterizza la vita spirituale. Nei tempi biblici ogni ebreo doveva dare un mezzo siclo al Tempio per ricordarci che siamo solo una metà. Ci sono culture che insegnano che non siamo nulla. Altre che insegnano che siamo tutto. Il punto di vista ebraico è che siamo una metà e che dobbiamo aprirci a un altro se vogliamo diventare un intero.

Ciò che era unito ora è separato

Tutto questo ha portato al settimo risultato, e cioè che nell'ebraismo la casa e la famiglia divennero la scena centrale della vita di fede. Nell'unico verso della Bibbia nel quale si spiega perché Dio scelse Abramo, il Signore dice: «Io l'ho prescelto perché ordini ai suoi figli, e alla sua casa dopo di lui, che

seguano la via del Signore per praticare la giustizia e il diritto». Abramo non fu scelto per governare un impero, comandare un esercito, compiere miracoli o pronunciare profezie, ma semplicemente perché fosse un genitore. In uno dei più famosi passaggi dei testi ebraici, Mosè ordina: «Insegnerai queste cose ripetutamente ai tuoi figli, parlandone quando siedi a casa o procedi per la strada, quando ti corichi e quando ti alzi». I genitori devono essere educatori, l'educazione è la conversazione fra le generazioni, e la prima scuola è la casa. Perciò noi ebrei siamo un popolo intensamente orientato alla famiglia, ed è questo che ci ha salvato dalla tragedia. Dopo la distruzione del Secondo Tempio nell'anno 70, gli ebrei si dispersero in tutto il mondo, ovunque una minoranza, ovunque privi di diritti, e soffrirono alcune delle peggiori persecuzioni mai conosciute da un popolo. E tuttavia gli ebrei sopravvissero come popolo perché non persero mai tre cose: il loro senso della famiglia, il loro senso della comunità e la loro fede. (...)

Il matrimonio e la famiglia sono il luogo dove la fede trova la sua casa e dove la Divina presenza vive nell'amore fra marito e moglie, genitore e figlio. Cos'è cambiato, allora? (...) Ciò che ha reso la famiglia tradizionale un'opera d'arte religiosa, è ciò che essa ha unito insieme: attrazione sessuale, desiderio fisico, amicizia, compagnia, affinità emotiva e amore, generazione dei figli e loro protezione e cura, loro prima educazione e immissione in un'identità e in una storia. Raramente un'istituzione ha riunito insieme così tante pulsioni e desideri diversi, ruoli e responsabilità. Ha dato senso al mondo e gli ha dato un volto umano, il volto dell'amore. Per una grande varietà di ragioni, alcune delle quali hanno a che fare con sviluppi medici come il controllo delle nascite, la fecondazione assistita e altri interventi genetici, altre con cambiamenti morali come l'idea che siamo liberi di fare tutto quello che vogliamo se non danneggia altri, alcune con il trasferimento di responsabilità dall'individuo allo Stato, e altri più profondi cambiamenti nella cultura dell'Occidente, quasi tutto ciò che il matrimonio una volta aveva riunito insieme, ora è stato separato.



GIUSEPPE VERDI E IL TEMA DEL “SACRO”

I valori dell’uomo, i valori iscritti nel «suolo natal»

Alessandra Toscani

«In nome del *Padre*, del *Figliuolo*, e *Spirito Santo*. Faccio il segno della croce prima di rispondere alla sua carissima e mettermi in grazia di Dio, ... »¹

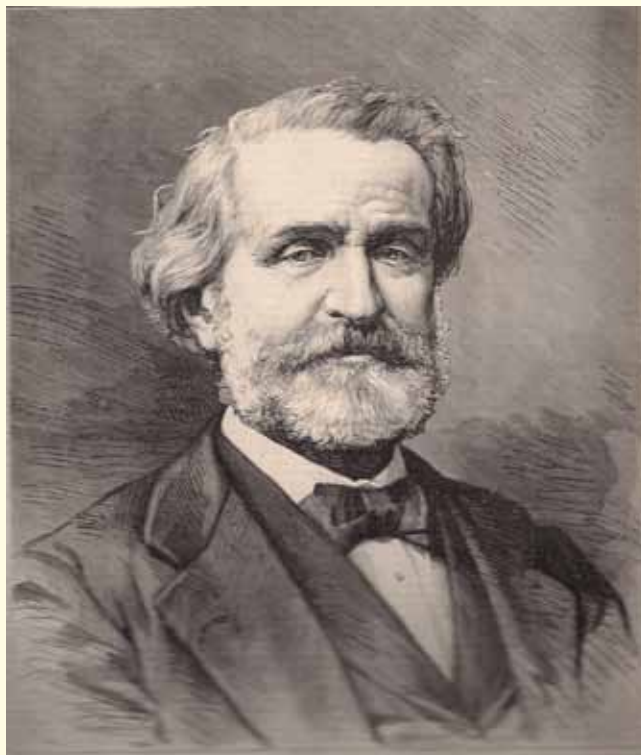
Premessa di approccio

Dall’incipit di una missiva che testimonia la familiarità di Giuseppe Verdi con il gesto cristiano per eccellenza, desidero prendere spunto per affrontare il controverso tema del Sacro che da sempre avvolge di mistero il grande compositore. Senza pretesa di risolvere nulla, l’intento è quello di offrire suggestioni che possano invitare a meditare sull’uomo la cui creatività geniale si è confrontata per tutta la vita con i valori, i luoghi, i sentimenti della cultura cristiana del «suolo natal». La parrocchia di San Michele di Roncole e il santuario della Madonna dei Prati; la Collegiata di San Bartolomeo e il convento di Santa Maria degli Angeli a Busseto; la chiesetta di Sant’Agata e l’oratorio fatto costruire nella villa: sono spazi-custodi che con le loro consacrazioni, le funzioni, le messe cantate non possono non testimoniare il legame profondo di Giuseppe Verdi con l’esperienza religiosa. Legame che, oggi come allora, si rinnova arricchito dal mito che l’universalità della musica in questi due secoli ha fatto vivere nel cuore delle persone, interpreti e ascoltatori.

Affrontare questo discorso partendo da San Michele Arcangelo a Roncole, il luogo da dove ha avuto inizio il percorso spirituale e musicale del grande compositore, conferisce un senso di autenticità sia simbolica che reale ad una prospettiva etica riferita al Cigno di Busseto.

Premessa di metodo

L’idea di tracciare un ritratto controluce di Giuseppe Verdi, nasce da una ricerca (iniziata nel 2007²) resa possibile dall’esperienza affettiva dei luoghi che ha permesso di avvalorare il sentire libero della musica con un vissuto territoriale fatto soprattutto di relazioni dirette. Nella consapevolezza di non aver seguito l’approccio scientifico dei biografi e musicologi e aver optato per metodi empirici di analisi (ascolto di brani selezionati, interviste ad esperti e appassionati, consultazioni bibliografiche), ho attraversato un mondo Verdiano assai vivace il cui fascino era dettato dalla presenza di episodi biografici che acquisivano particolare significato se letti in relazione con i travagliati momenti compositivi e filtrati dalla memoria dei luoghi a lui appartenuti custoditi dalle persone con grande rispetto. Immergendosi contemporaneamente nell’ascolto delle arie, nell’approfondimento delle letture e nell’esperienza nei luoghi, il messaggio di *sacrum* che progressivamente si andava



definendo per la figura di Verdi si collegava all’archetipico percorso spirituale di un essere umano che, con le proprie debolezze e fragilità, ha vissuto appieno la storicità del proprio tempo nella continua tensione di una ricerca espressiva soggettiva spesso in contrasto con l’autorità ecclesiastica, ma mai distaccata da interiorizzati principi cristiani.

Quale idea di Sacro?

Solo concentrandosi su un’accezione contemporanea di Sacro, sicuramente estranea all’Ottocento, si può attingere da un senso moderno di Cristianità rintracciabile in un materiale dai contenuti spirituali presenti non solo nelle partiture, ma anche negli scritti, nei progetti rivelatori di gesti che trovano fondamento in un mistero ispirativo appartenente al *genius* creativo di Verdi. Ispirazioni che, se rilette in ottica esistenziale quali risposte trascendenti date dall’uomo a certi momenti cruciali della vita, non possono non far trapelare sentimenti e valori ascrivibili alla cultura Cristiana genuina nella quale è nato e cresciuto, elaborata da una consapevolezza acquisita dai travagli della sofferenza e misurata dalla conoscenza di strutture liturgiche.

Le naturali età anagrafiche, allo stesso modo delle fasi compositive, possono essere rilette come visioni del

mondo in cui il rapporto con Dio, soggetto ai tormenti espressivi di un animo libero alla ricerca di verità, si ritrova armonico in età matura nel microcosmo di Sant'Agata in una sorta di serena fiducia nei valori essenziali assorbiti all'ombra del campanile «del tetto natio». La contrastata religiosità Verdiana, se considerata nella circolarità dell'esistenza, si trasforma in una linearità di percorso in cui i toni più aspri, quali frammenti dell'anima, si sono amalgamati e armonizzati esprimendo il profondo significato della complessità del vivere umano nella ricerca per la realizzazione del proprio talento.

«Nuovi tormenti, nuovi tormentati»³: i momenti bui, le risposte creative

Due sono i momenti che segnano cambiamenti sostanziali sui quali vale la pena soffermarsi soprattutto perché possono ricondurci all'idea di Sacro suddetta.

Il primo riguarda l'esperienza dei lutti famigliari che hanno colpito ferocemente l'animo del giovane. Con quegli episodi si segnerà una cesura: un prima gioioso e un dopo di irrazionale dolore per il quale sarà il conforto nella lettura della Bibbia a trasformarsi, con il Salmo degli esiliati, nell'occasione per comporre il *Va' pensiero*⁴ aprendo così

la strada al vero talento e ad un successo che lo immetterà in un mondo fino allora sconosciuto.

Il secondo appartiene invece all'età matura ed è musicalmente testimoniato dalle due versioni del finale de *La forza del Destino*. Non intendo addentrarmi nel mistero della trasformazione del soggetto dell'opera del quale si è espresso l'allora Papa Benedetto XVI⁵. Nel mio intento suggestivo importa far meditare piuttosto sugli accadimenti personali che potrebbero aver ispirato al musicista il proposito di offrire un messaggio di speranza al posto di quello di maledizione rispetto la morte. Morte che umanamente si trova di nuovo a sperimentare negli affetti più cari - il padre e il suocero Barezzi (1867) - e che, quale tema compositivo, si evolverà nel *Requiem* scritto in memoria del Manzoni (1874).

In entrambi i momenti dell'esistenza, la musica si offre al genio come consolazione: segno provvidenziale nel primo caso; ricerca travagliata e inizio di una lunga catarsi nel secondo. Ad entrambi i momenti corrisponde un cambiamento di stile di vita: se il *Nabucco* segna l'apertura del genio alla propria missione, è nel periodo compreso tra le due versioni de *La Forza del Destino* che si assiste al radicamento religioso dell'uomo nella

piccola Sant'Agata.

È vero che nella località piacentina Verdi si era ritirato da tempo, ma la consacrazione del proprio microcosmo avviene in quel lasso di tempo, con la costruzione di un oratorio⁶ cui seguirà la progettazione personale del giardino quasi a voler dare evidenza di quanto con la coscienza era arrivato sapientemente a comprendere: l'importanza per l'essere umano di una natura armonicamente ricostruita e la necessità di un piccolo ed essenziale spazio pensato per raccogliersi in preghiera. Preghiera che da quel momento trasformerà anche gli assunti compositivi e, da aria d'opera, diverrà musica su testo liturgico con il *Libera me, Domine* (1869) per la *Messa* a commemorazione di Rossini.

Musica sacra e “caritas”

La tensione verso quel *Libera me* che lo impressionava sin da ragazzo durante la liturgia delle messe esequiali,

oltre ad accendere nel genio musicale maturo il desiderio di riavvicinarsi ai testi Sacri, sarà la porta d'accesso per ritrovarsi in un mondo interiore intriso dei valori semplici della religiosità del paese e *liberare* un cuore inciso nel profondo dai dolorosi lutti. Infatti, se nel periodo giovanile Bussetano l'esercizio compositivo di Verdi si applicava a brani liturgici ascoltati

ed eseguiti ma probabilmente non compresi in quanto dogmi, nel momento in cui l'interesse ad entrare nel *mistero della morte* affiorerà nell'animo del musicista, il vissuto rappresenterà quella parte umanamente sensibile e preparata ad accogliere e tradurre in *armonie* il sapere teologico della *Messa da Requiem*. «L'animo di Verdi è molto cambiato da parecchi anni a questa parte»⁷ si legge in un frammento di lettera scritta da Giuseppina Strepponi come a dare evidenza di un “Verdi privato” ben lontano dall'immagine che all'esterno si aveva di lui.

Dopo il grande capolavoro, affiora nell'anziano maestro al di fuori dall'attività operistica, la spinta ad affrontare il messaggio Cristiano con l'antica arte musicale e canora considerata, meglio di ogni altra forma, capace di esprimere il senso di intimità e meditazione personale. Intento che si percepisce in nuce nelle preghiere *Ave Maria* e *Padre Nostro* composte su versi che Verdi pensava volgarizzati da Dante (1880) ed in forma più esplicita nei *Pezzi Sacri*, ultimi brani fatti eseguire ante mortem.

Al contempo, si avverte un cambiamento di atteggiamento riguardo l'altra attività che Verdi perseguiva da



tempo e gli conferiva lo status di possidente terriero. Un senso di filantropia e di responsabilità derivato dal privilegio che la ricchezza del successo gli aveva concesso anche nei confronti del proprio territorio, trasformava lentamente un'azione espansionistica e ambiziosa, in un progetto sociale dal valore prima etico⁸ che imprenditoriale. Un atteggiamento rivolto ai meno fortunati che, nel tratto finale della vita, diventa un credo realmente permeato di caritas cristiana dal momento in cui si traduce in testamento con le due strutture - l'Ospedale di Villanova sull'Arda⁹ e la Casa di riposo per Musicisti a Milano¹⁰ - e in lascito musicale con i *Pezzi Sacri*. Testimonianze di autenticità compresa grazie ad un dono ricevuto dall'alto con la più nobile delle arti, da lasciare come messaggio concreto al servizio dei posteri.

Un pensiero “di accompagnamento”

Scrivo il Manzoni in un passo dei Promessi Sposi¹¹:

E' una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cristiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa. Se al passato c'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, da lume e vigore per metterlo in opera, a qualunque costo; se non c'è, essa dà il modo di far realmente e in effetto, ciò che si dice in proverbio, di necessità virtù [...]. E' una strada così fatta che, da qualunque laberinto, da qualunque precipizio l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lietamente a un lieto fine.

Dal mio incontro con il mondo di Giuseppe Verdi, penso che questo sia stato vero anche per lui.

¹ FRANK WALKER, *L'uomo Verdi*, p. 307.

² Ricerca che mi ha portato alla realizzazione del filmato *L'Angiol di Dio in suolo natal. Tra i luoghi del cuore frammenti dell'anima musicale di Giuseppe Verdi*, cfr. ALESSANDRA TOSCANI, *Bioiconografia musicale*, Produzione «...and Arts», www.angioldidio.it.

³ Espressione tratta dalla lettera che Verdi scrisse al maestro Vincenzo Lavigna il 15 Dicembre 1835, in *Giuseppe Verdi, Autobiografia dalle lettere*, p. 93.

⁴ «Racconto autobiografico a Giulio Ricordi. Sant'Agata, 19 Ottobre 1879 “[...] e mi si affaccia questo verso: Va' pensiero sull'ali dorate. Scorro i versi seguenti e ne ricevo una grande impressione, tanto più che erano quasi una parafrasi della Bibbia, nella cui lettura mi diletta sempre» *Ibid.*, p. 112.

⁵ Cfr. commento di Benedetto XVI in occasione del concerto del 4 Febbraio 2013: «[...] Affrontando il tema del destino, Verdi si trova ad affrontare direttamente il tema religioso, a confrontarsi con Dio, con la fede, con la Chiesa; ed emerge ancora una volta l'animo di questo musicista, la sua inquietudine, la sua ricerca religiosa [...]». E' interessante notare come nelle due versioni di quest'opera, quella del 62 a San Pietroburgo e nel 69 alla Scala i finali cambino: nella prima don Alva-ro termina la vita suicida, rifiutando l'abito religioso e invocando l'inferno; nella seconda, invece egli accoglie le parole del Frate Guardiano a confidare nel perdono di Dio e l'opera termina con le parole “Salita a Dio”». *La Fede di Verdi secondo Benedetto XVI* di M. Introvigne 6/2/20013, www.lanuovabq.it

⁶ «A Vincenzo Luccardi. Busseto S. Agata 19 Giugno 1865. “Tu sai che nella mia casa nuova ho fabbricato un oratorio per celebrarvi la messa nei giorni festivi. L'altare è finito, la pietra è consacrata dal Vescovo di Cremona, e tutto è pronto [...] si tratta di adempiere ad un precetto”», in *Giuseppe Verdi, autobiografia dalle lettere*, pp. 243-244.

⁷ «C'è chi vuoi farlo credere ben diverso da quello che realmente egli è specialmente per certi aspetti riguardanti la sua vita intima, spirituale. L'animo di Verdi è molto cambiato da parecchi anni a questa parte, cambiato non sostanzialmente perché non ce n'era il bisogno, ma formalmente e apparentemente. Molto si deve di questo cambiamento all'abate Mermillod - il degnissimo sacerdote che ci sposò a Collanges - e seppe trovare la via per giungere efficacemente alla sua anima e al suo cuore [...]. Egli è rispettoso della religione, egli è credente come me e non manca mai di compiere quelle pratiche per essere un buon cristiano quale egli vuoi essere [...]. Verdi è un buon cristiano, meglio di tanti altri che vogliono sembrarlo più di lui», FRANK WALKER, *L'uomo Verdi*, p. 485.

⁸ «Al conte Arrivabene. S. Agata 26 Maggio 1878 “[...] ho speso qualche soldo che ha dato da mangiare a molti poveri operai, perché dovete sapere voi abitanti delle Capitali che la miseria nelle classi povere è grande, grande, grandissima; se non ci sarà una Provvidenza sia dall'Alto o dal basso una volta o l'altra succederanno guai gravissimi», *Giuseppe Verdi, Autobiografia dalle lettere*, p. 245. «Allo stesso. Genova 23 dicembre 1881 “[...] e che sono là circa duecento operai che hanno lavorato fino ad oggi, [...] sono lavori inutili per me [...] ma tanto tanto, la gente guadagna, e nel mio villaggio la gente non emigra», *Ibid.*, p. 246.

⁹ «Al presid. dell'Ospedale di Villanova. Genova, 22 Aprile 1891 “[...] Or bene: in un ricovero di carità non si dovrebbero respirare che quiete, pace, concordia massima a sollievo degli infelici che soffrono [...]. Il rispetto stesso che ognuno dovrebbe sentire per uno stabilimento al cospetto dell'umanità che soffre, avrebbe dovuto ispirare sentimenti più elevati, più santi, specialmente in chi ha la nobile missione di curare e guarire gli infermi [...]», *Ibid.*, p. 253.

¹⁰ «Delle mie opere, quella che mi piace di più è la Casa che ho fatto costruire a Milano per accogliervi i vecchi artisti di canto non favoriti dalla fortuna, o che non possederanno da giovani la virtù del risparmio. Poveri e cari compagni della mia vita! Credimi, amico, quella Casa è veramente l'opera mia più bella», www.casaverdi.it.

¹¹ Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, p. 131.

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario
Visitelo!

www.santuariofontanellato.com

NAZISMO, TOTALITARISMO... OMOFOBISMO?

In cammino verso una nuova dittatura...?

Germania. «Io, finito in carcere perché mia figlia ha saltato due ore di ideologia gender. E ora tocca a mia moglie»



Intervista a Eugen Martens, padre di 9 figli, «trasformato in criminale» perché la sua Melitta, 10 anni, si è rifiutata di partecipare a due lezioni di educazione sessuale “shock”. «Ma i nostri bambini hanno diritto a un’infanzia spensierata, libera e pura».

«È una strana sensazione: a scuola fanno violenza sui tuoi figli, poi viene segnalata un’assenza di due ore al provveditorato, di punto in bianco diventi un criminale, un poliziotto arriva alla tua porta e vieni arrestato davanti ai tuoi bambini». L’8 agosto 2013 il sangue di Eugen Martens «si è riempito di adrenalina». Quel giorno il padre di nove figli (*vedi sopra foto famiglia Martens*) residente a Eslohe, piccolo comune della Renania Settentrionale-Vestfalia, in Germania, è stato «rinchiuso in galera per 24 ore». È finito in carcere perché la figlia Melitta di 10 anni si è

rifiutata di partecipare alle elementari a due ore di educazione sessuale, durante le quali si insegnano pratiche sessuali, masturbazione, ideologia gender e molto altro. La moglie di Eugen, Luise, finora ha scampato il carcere ma è solo questione di tempo: appena finirà il periodo di allattamento del nono figlio «l’arresto avrà luogo, come ci ha detto il poliziotto pochi giorni fa». I giornali tedeschi hanno definito i coniugi Martens “estremisti cattolici”, ma come testimonia a tempi.it Eugen, raccontando la sua incredibile storia, «noi come famiglia non siamo né cattolici né estremisti. Estremisti sono quelli che cercano di distruggere i nostri bambini attraverso la sessualizzazione precoce e l’ideologia del gender».

Eugen, perché sua figlia ha saltato due ore di educazione sessuale?

Prima che iniziasse la lezione,

nostra figlia di dieci anni ha detto alla maestra che lei non voleva partecipare perché si sentiva a disagio. Allora è intervenuta la preside, che ha obbligato Melitta a partecipare contro i suoi sentimenti di bambina. Dopo averla sgridata, la preside si è infuriata, l’ha afferrata per il braccio o per il vestito e ha tentato di trascinarla in aula. Una seconda maestra si è avvicinata e ha aperto la porta. Anche gli altri bambini in classe si sono spaventati, perché le strilla della preside si sentivano fin dentro l’aula. Melitta ha dovuto trascorrere quell’ora di lezione in sala professori e così una bambina che era stata sempre elogiata per la buona condotta è diventata improvvisamente una pessima ragazzina agli occhi della preside.

Non ne avete parlato con la scuola?

Certo, prima che succedesse tutto questo. Siamo andati dal-



la preside per chiederle che nostra figlia fosse esonerata dai corsi di educazione sessuale ma non è stato possibile. Non c'è stata nessuna pietà, è questione di obbligo scolastico.

Per le famiglie dei bambini che saltano la scuola la legge tedesca prevede la multa e perfino il carcere.

Dopo una seconda ora saltata, la scuola ha segnalato il nostro caso al provveditorato e ci è stata comminata un'ammenda per l'infrazione: 50 euro a mio carico e altri 50 a carico di mia moglie.

E perché è finito in carcere? Perché non ho pagato.

Non poteva farlo e basta?

Pagare la multa significa ammettere una colpa. L'ammenda in udienza è passata da 50 a 30 euro ma noi crediamo di non aver commesso alcun reato.

Era mai stato in carcere? Che effetto le ha fatto finire in prigione perché sua figlia ha saltato due ore di scuola?

È una sensazione strana. A scuola fanno violenza sui tuoi figli, tu protesti e ti ritrovi a dover pagare una multa. Poiché non ti senti colpevole, non paghi e poco dopo la polizia è già alla porta e un ufficiale ti sventola sotto il naso un mandato di arresto rosso, sul quale non compare neanche la firma del giudice.

In che senso?

XX

Si rifanno a una sentenza del tribunale che però non è stata firmata da un giudice. Allora chiedi ai poliziotti di identificarsi, ma loro si rifiutano. Per quel che ne sapevo, potevano essere tre criminali e non degli ufficiali. La verità è che insegnanti, giudici e poliziotti esercitano un arbitrio illimitato: questa è la Germania oggi.

Come si è sentito in quel momento?

È difficile spiegarlo, i sentimenti si accavallano. Quando realizzo che i poliziotti, così come i giudici, agiscono arbitrariamente, dapprima il sangue ti si riempie di adrenalina. Ma non ci si può fare nulla e ci si lascia arrestare davanti ai propri figli.

L'arresto ha avuto conseguenze?

Non sulla mia vita lavorativa. Anche i nostri figli hanno superato bene la cosa, anche se su di loro avrà sicuramente delle conseguenze.

Tutti i genitori di bambini che saltano due ore di scuola vengono arrestati come lei?

No, il problema infatti è che mia figlia ha saltato educazione sessuale. I fatti parlano da soli. Attraverso quelle lezioni vengono perseguiti degli interessi.

Che cosa ha spinto davvero sua figlia Melitta a rifiutare di entrare in classe?

È stata una normale reazione infantile. La bambina sapeva

che cosa sarebbe accaduto in quella lezione e non si sentiva a proprio agio.

Lei continua a ripetere che durante le ore di educazione sessuale si fa "violenza sui bambini". Che cosa intende?

Non sono io che lo dico. Quello che succede lo ha spiegato bene ad esempio *Die Welt*, come molti altri giornali [Eugen Martens fa riferimento a un articolo del quotidiano tedesco che rivela come in tante scuole elementari della Germania si insegna ai bambini attraverso libri di testo molto espliciti l'utilizzo del preservativo, modi diversi per designare i genitali femminili, come soddisfare le lesbiche «usando la lingua», che cos'è un orgasmo, la masturbazione, i diversi orientamenti sessuali, la possibilità di cambiare genere, eccetera. Il tutto attraverso illustrazioni che non lasciano niente all'immaginazione e appositi kit con preservativi, oltre a peni e vagine di legno o peluche, ndr].

Come hanno reagito gli altri genitori della scuola quando è stato arrestato?

Né loro né gli insegnanti hanno fatto niente.

E sua moglie?

Pochi giorni fa è venuto un poliziotto a casa nostra. Ci ha avvertito che anche lei verrà arrestata dopo il periodo di allattamento. Non c'è un giorno prestabilito. Luise aveva già ricevuto dalla procura di Arnsberg un invito a presentarsi in carcere entro una settimana. Siccome non si è presentata spontaneamente nel carcere di Gelsenkirchen, è arrivata la polizia per l'arresto, pur sapendo che Luise stava ancora allattando.

Ha paura per sua moglie e la sua famiglia?

Ci sono momenti di debolezza in cui si viene colti dalla paura, soprattutto quando ci si concepisce da soli. Ma noi non siamo soli perché non si tratta della mia famiglia e basta. Il problema è globale, di tutta la società. Io, la mia famiglia e molte altre siamo contenti di trovarci nel

mezzo di questa bufera, anche se questo ha un prezzo.

Quale prezzo?

Chiunque dica la verità deve fare i conti con le calunnie. Appena qualcuno esce dal gregge, la stampa interviene per metterlo a tacere. Così i giornali ci hanno definiti "cattolici estremisti" ma noi come famiglia non siamo né cattolici, né estremisti. Gli estremisti sono quelli che cercano di distruggere i bambini attraverso la sessualizzazione precoce e l'ideologia del gender.

Lei dice che "tante altre" famiglie sono nella vostra situazione ma sui giornali

non se ne parla granché.

Non siamo gli unici, anche se è vero che i media cercano di farla passare così. Nella cerchia di Paderborn ci sono ad esempio tante famiglie che non sono d'accordo con la sessualizzazione dei bambini nella scuola elementare e all'asilo. Per questo hanno trascorso molte settimane in carcere. La stampa tace consapevolmente.

Lei ha raccontato la sua esperienza più volte durante le proteste pubbliche organizzate dall'associazione Besorgte Eltern ("Genitori preoccupati"). Migliaia di persone hanno partecipat-

to. Pensa che scendere in piazza serva a qualcosa?

Il nostro obiettivo è fermare la sessualizzazione precoce dei bambini. I nostri figli hanno diritto a un'infanzia spensierata, libera e pura. È molto importante fare rete per protestare pubblicamente insieme perché questa cosa riguarda tutti i bambini, non solo i miei. Solo se ci si mette insieme, si è abbastanza forti per non essere messi a tacere facilmente. Ognuno deve dare il suo contributo.

Da BASTA BUGIE - Leone Grotti - novembre 26/2014

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: **CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO**, all'interno dello **STATO DI S. PAOLO** dove sono seguiti circa **250 BAMBINI** e **COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA**, nei pressi della città di **S. PAOLO**, che seguono quotidianamente oltre **350 BAMBINI**. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E' possibile aiutare con

☐ **Offerta libera** per il sostegno dei due centri

☐ **€ 20** per materiale didattico

Potete anche destinare **IL "CINQUE PER MILLE"**

all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale - **94047050276** - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce **L'ADOZIONE A DISTANZA** di un bambino può rivolgersi ai Frati Domenicani del Santuario della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: **CARITAS CHILDREN ONLUS**, Piazza Duomo 3 - 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it



OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespri
alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

il 13 di ogni mese alle ore 21.00
in Santuario

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata
sul piazzale del Santuario

Un sì che ha salvato il mondo

Noi cristiani siamo abituati a considerare, a ragione, il mese di maggio come quello più tradizionalmente legato alla devozione mariana. E' stato indubbiamente il forte senso di pietà popolare del mondo contadino a collegare il culto di Maria con il ciclo agrario. Maggio è il mese del risveglio della natura, nel quale si ottengono i primi frutti, sbocciano in tutta la loro bellezza ed armonia i fiori e Maria, primizia della creazione, è certamente il simbolo di tutta questa bellezza ed armonia. Ma dal punto di vista propriamente liturgico è dicembre il mese mariano per eccellenza. La lettura liturgica del vangelo propone in questo



mese innanzitutto la figura della vergine Maria che, attraverso i vari momenti dell'annunciazione, della visitazione, della presentazione al Tempio, ci accompagna al mistero della nascita di nostro Signore Gesù Cristo. Tutto ciò spiega la profonda e antichissima devozione che i primissimi cristiani e i Padri della Chiesa hanno riservato alla Vergine. E' il vangelo di Matteo quello che con più forza proclama che le Scritture si compiono in Gesù attraverso Maria:

"Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi" (1, 22-23). Viene qui richiamata un'antica profezia del libro di Isaia che possiamo leggere al capitolo 7: "In quei giorni, il Signore parlò ad Acas: "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto". Ma Acas rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, cioè Dio-con-noi" (Isaia 7, 10-14).

C'è, però, chi si oppone a questa visione, infatti la

maggior parte degli studiosi laici, insieme a studiosi ebrei ritengono che questo versetto di Isaia faccia invece riferimento a un figlio del Re di Giudea Acas, piuttosto che alla madre di Gesù, quando il versetto è letto nel contesto del capitolo 7 di Isaia. Altri spie-

gano che la verginità di Maria non sia altro che un'errata traduzione in greco della parola ebraica "almah" (giovane donna) in "parthenos" (vergine) al momento della composizione della Bibbia dei Settanta (Septuaginta - Traduzione dell'originale nella lingua greca fatta da settanta saggi ad uso degli Ebrei che risiedevano fuori dal territorio di Israele. Ndr.).

Ovviamente sulla scia di tale dissenso tra gli studiosi si insinua la perniciosa subcultura pseudo storica laicista che arriva addirittura ad affermare che il culto della verginità di Maria non sia altro che un retaggio cristiano del culto pagano della dea Madre, quella che secondo loro sarebbe stata la ruach ebraica. Si possono liquidare brevemente le fantasie laiciste ricordando loro che il vangelo apocriefo di Filippo, al quale fanno riferimento, non riporta assolutamente l'opinione dei "veri" cristiani primitivi essendo uno scritto valentiniano datato tra il II ed il III secolo d.C. e che il termine ebraico *ruach* non indica affatto la dea Madre, ma lo Spirito di Dio. Tale termine, però, essendo femminile, ha tratto in errore i valentiniani che lo hanno scambiato per una donna. La verità è che i cristiani primitivi, già quelli del I secolo, quindi molto prima dei valentiniani, credevano nella verginità di Maria. Basta pensare alle lettere di Ignazio di Antiochia, vissuto alla fine del I secolo, dove è proclamata la nascita verginale di Gesù.

La questione più seria riguarda l'esatta traduzione del termine ebraico "almah" che compare nel capitolo settimo di Isaia. La traduzione "vergine" usata nelle versioni cristiane di Isaia 7,14 è giustificata perché presa dalla versione di Isaia della Septuaginta. Questa, che è stata tradotta da ebrei, usa la

parola vergine, quindi anche l'originale doveva essere inteso come vergine. D'altronde è noto che la Septuaginta (risalente al III secolo a.C.) era usata da tutti gli ebrei della diaspora, fino al I secolo dopo Cristo, perché la lingua greca era la lingua comune. Quindi anche Matteo e tutti gli apostoli conoscevano e usavano quella versione.

Sarebbe un grosso azzardo sostenere il fatto che i rabbini possano aver sbagliato la traduzione. In effetti il termine "*almah*" (giovane donna) non esclude il fatto che la giovane non sia vergine. Per esempio, in Gn 24, 16 quando il servo di Abramo andò a Caran a cercare una sposa per Isacco, il termine ebraico usato per fanciulla, "*naarah*", non esclude la sua verginità, infatti leggiamo: "*La fanciulla era molto bella d'aspetto, vergine; nessun uomo l'aveva conosciuta...*". Più avanti in Gn 24, 43, quando la fanciulla è al pozzo, viene usato il termine "*almah*" sempre indicando una ragazza vergine. Quando veniva usato il termine "*almah*" ci si riferiva ad una giovane donna vergine, cioè che non aveva avuto rapporti sessuali con un uomo.

Ma oltre a questo c'è anche da considerare il senso generale del versetto di Isaia. Che cosa di strano ci sarebbe, tanto da essere considerato un "segno", nel fatto che una giovane donna partorisca un figlio? Invece il fatto che una vergine partorisca un figlio è cosa degna di essere notata e considerata come qualcosa di speciale. Questo evento, per adempiere tutta la sua funzione di "segno", deve realizzarsi in tutta la sua dimensione, in tutta la sua perfezione (Laurentin "*Le mystère de la naissance virginale*").

Anche il nome del bambino, "*Emmanuele*", che letteralmente significa "*Dio con noi*", lascia pensare ad un fatto eccezionale come solo una nascita verginale può lasciar intendere. Questo nome non compare mai in nessun altro punto della Bibbia, si tratta chiaramente di uno specifico riferimento messianico, come ce ne sono tanti in Isaia e nel resto dell'Antico Testamento. Come è noto "*mettere il nome*" per il linguaggio biblico equivale a stabilire la missione del

nuovo nato e Isaia intravede in questa nascita regale, a prescindere dalle circostanze presenti, un intervento di Dio in vista del regno messianico definitivo. In questi giorni assieme alla nascita di nostro Signore Gesù celebriamo la vergine Maria, la primizia della creazione, attraverso la quale la Salvezza è entrata nel mondo.

Luigi Ruggini - Dal sito "CRISTIANO CATTOLICO"

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.

Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.

Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.

Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.



Ristorante - Pizzeria

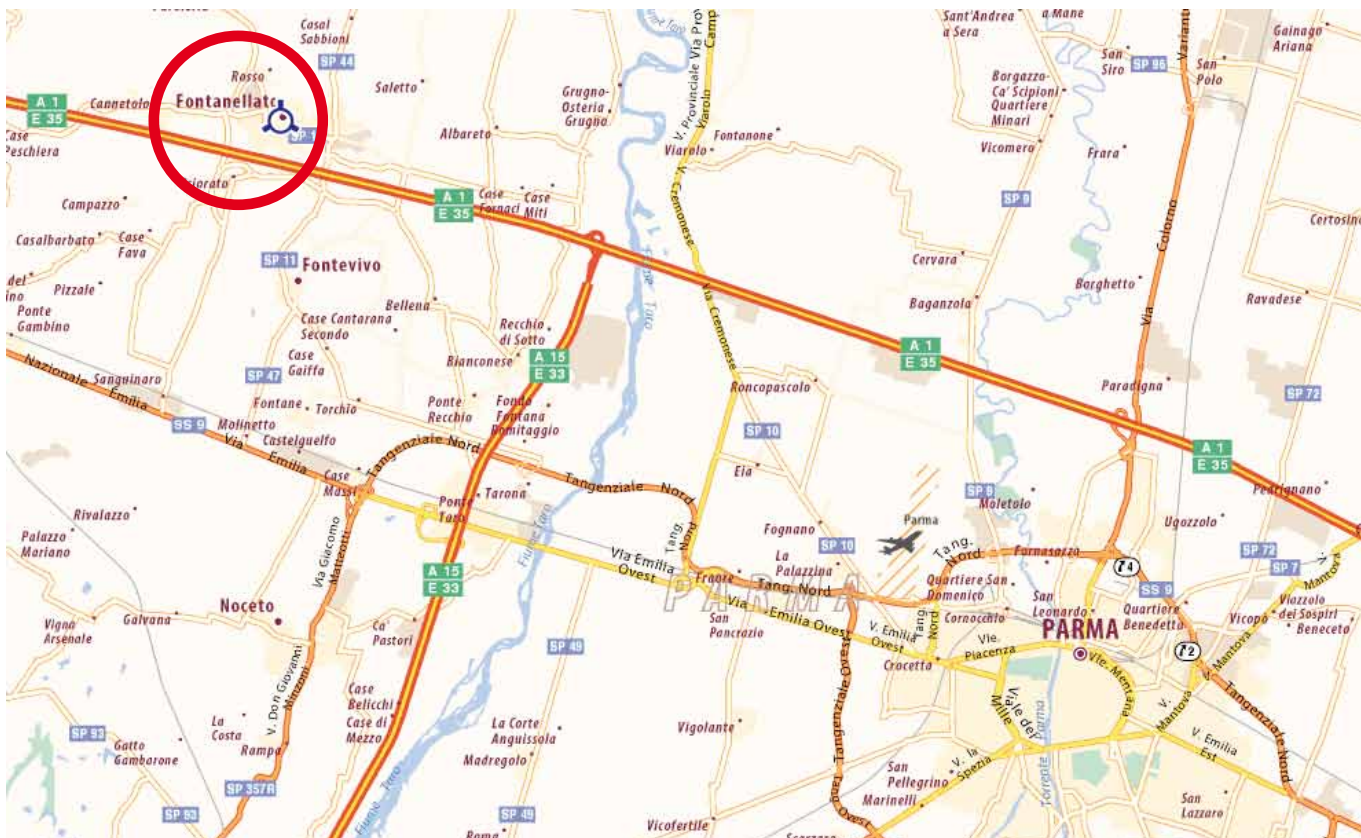
Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLO (PR)

Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00

CHIUSO IL MERCOLEDÌ

*A tutti i lettori della nostra rivista
i Padri domenicani della comunità del Santuario
della Beata Vergine del Santo Rosario
augurano un santo Natale, buone feste
e un felice anno nuovo ripieno di ogni grazia e
benedizione del Signore*



NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest

Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.